

Dio esiste ancora

FRANCESCO PANIZZOLI*

Non è banale storiografia (né tantomeno apologia) affermare che nella speculazione filosofica “Dio *non* è mai morto”. Seppur con alterni periodi e talvolta in reazione a poderose messe in discussione della legittimità, validità e sensatezza di un discorso di tale portata e su cotanto soggetto; sia che si tratti di altisonanti dibattiti di scuola che di riflessione privata e marginale di grandi e piccoli autori (che poi, semmai, prendono la ribalta di casi mediatici noti), la questione di Dio e della sua esistenza è rimasta, sottotraccia, una questione metafisica fondamentale. Proprio per la post-modernità che sorge sull’affermazione delle sue ceneri (ricordiamo che l’espressione nietzschiana ne *La gaia scienza* è del 1887: cfr. Mondin 1968; Corriero 2007; Cimatti 2009). La bibliografia in merito è talmente sconfinata per estensione temporale e geografica che qui riportiamo solo alcune linee di fondo per orientarsi nella ricerca e in riferimento a testi cronologicamente più recenti.

1. *Status quæstionis*

Un volume del 2007 recensisce circa 10.000 titoli sul tema di Dio, pubblicati nel cinquantennio 1955-2005 (cfr. Sanders - De Ridder 2007) in lingua inglese, tedesca e francese, racchiusi sotto il grande mantello della *Filosofia della religione* (di cui la *Teologia filosofica* può considerarsi una branca¹). Una recentissima indagine bibliografica sul panorama culturale

* panizzolifra@gmail.com. Docente incaricato di *Filosofia* presso l’I.S.S.R. “Ecclesia Mater”, Roma.

¹ In sintesi: se la *Filosofia della religione* si occupa del macro-problema del rapporto uomo-Dio, la *Teologia filosofica/naturale/razionale* si sofferma su uno dei termini del

italiano degli ultimi 60 anni, aggiornata a Gennaio 2021 (cfr. Dolenz - Damonte 2021), a quei titoli ne aggiunge più di 500.

I fattori di questa “sopravvivenza” della *quæstio Dei* sono molteplici e sono magistralmente riordinati ed esposti, in Italia, nelle ricostruzioni storiche del prof. Micheletti², cui rimandiamo per le bibliografie principali.

In sintesi:

- a) La nota critica neopositivista al linguaggio metafisico e, dunque, per estensione, al linguaggio religioso, degli anni '30 del secolo scorso (autori/testi di riferimento: Carnap 1932; Ayer 1934a; 1934b); da cui presero le mosse ulteriori critiche e contro-risposte negli anni '60-'70 e oltre (autori di riferimento: A. Flew; R. M. Hare; A. Mc Intyre; B. Mitchell; I. M. Crombie; J. H. Hick; R. B. Braithwaite; R. Swinburne. Cfr. il dibattito riportato in Flew - Mc Intyre 1969; Ferrè 1961).
- b) L'ispirazione che molti autori trovarono nel Wittgenstein delle *Ricerche filosofiche* (1953) e delle *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la cedenza religiosa* (1965). Anche in questo caso, la bibliografia anzitutto su Wittgenstein e il rapporto con la religione, l'etica, la teologia, e poi di quanti a lui si ispirano (R. Rhees; P. Winch; N. Malcolm; D. Z. Phillips), è sconfinata: cfr. Kerr 1986; Puvion 1997; Harré 2001; Phillips 1970; 1976.
- c) L'enorme sviluppo (intercontinentale e anglofono) della corrente *analitica* della Filosofia occidentale, che ha riabilitato temi e discussioni di matrice propriamente teoretica, note più alla tradizione *continentale* di vecchio corso (l'Europa centrale)³. Soprattutto, il riaffrontare questi temi anche con il metodo e l'apparato rigoroso delle scienze simbolico-formali – la Logica, su tutte. Oggi si parla, senza pruriti eccessivi, di “Ontologia analitica”,

rapporto – Dio – dal punto di vista della giustificazione razionale della sua esistenza e della sua natura (non potendo affrontare qui le distinzioni esatte, identifichiamo le tre accezioni di Teologia). Sui rapporti di inclusione o identificazione tra le varie discipline in causa (cfr. Micheletti 2010, 19-64).

² Un sommario bio-bibliografico lo fornisce lo stesso Micheletti 2021. Da tenere in considerazione anche Micheletti 2002; 2010.

³ Per un'introduzione alla dicotomia storiografica cfr. D'Agostini 1997.

di “Ontologia formale”, di “Metafisica analitica”⁴ e, più in generale di “Formal Philosophy”, come intitola un recente volume di Springer (cfr. Hansson - Hendrick 2018). Il progetto teorico di fondo di questo approccio è così descritto: «i metodi formali possono effettivamente chiarire, affinare e risolvere i problemi filosofici, sgonfiando vaghe intuizioni filosofiche in modo chiaro, nitido e conciso e, allo stesso tempo, trasformando la meraviglia filosofica in indagine scientifica» (*ivi*, v). Ciò vale per molte discipline: l’Etica, l’Epistemologia, il Diritto, l’Ontologia, oltre che alle Scienze naturali che già da secoli utilizzano il simbolismo formale; a queste si è aggiunta la Teologia filosofica tradizionale. Il merito di questa impostazione è stato quello di perfezionare l’*analisi logica* delle argomentazioni, spesso proprio di metterle in luce, estrapolandole dagli stili e dalle mille sfumature delle lingue storiche effettivamente utilizzate nel corso dei secoli dai rispettivi autori, che talvolta le nascondevano.

- d) Entro questa corrente, lo svilupparsi di una *Filosofia analitica della religione* che, dunque, studierà le idee e il fenomeno religioso (incluso Dio) rispetto alla validità delle sue asserzioni, rispetto alla chiarezza concettuale e linguistica, rispetto alla coerenza e sensatezza delle proposizioni asserite (cfr. Huges 2005; Micheletti 2002).
- e) L’esplosione di studi specialistici in particolare su Tommaso d’Aquino, che ha vissuto varie fasi dall’inizio del secolo scorso ad oggi⁵ e che nei suoi sviluppi ha visto venire alla luce, esplicitamente nel 1997, una corrente denominata *Tomismo analitico* (cfr. due

⁴ Queste discipline hanno ormai un posto riconosciuto e in continuo sviluppo anche in Italia. Si deve al prof. Achille Varzi l’introduzione, nel nostro panorama nazionale, di ricerche ontologiche di matrice analitica, ormai più di vent’anni fa: cfr. Varzi 2001 (la bibliografia completa di Varzi si trova su columbia.edu).

⁵ Ventimiglia distingue tre generazioni di studiosi: quelli che si impegnarono a sottolineare l’aristotelismo e dunque la dignità filosofica del tomismo (autori di riferimento: R. Garrigou-Lagrange, P. Mandonnet, A.-D. Sertillanges e altri); quelli che ne sottolinearono l’assoluta originalità (autori di riferimento: J. Maritain, E. Gilson, C. Fabro); quelli che riallacciano storicamente Tommaso e la “novità” dell’*Esse ipsum* al platonismo e al neoplatonismo (autori di riferimento: C. De Vogel, J. Kremer, W. Beierwaltes, C. D’Ancona e altri), cfr. Ventimiglia 1997, 3-37; Berti 2012.

importanti testi in italiano: Micheletti 2007; Ventimiglia 2012), che ha in Peter Geach il suo padre fondatore (non a caso allievo di Wittgenstein). Questo, negli anni '60, accosta per la prima volta in uno studio comparativo l'Aquinate con Gottlob Frege, padre fondatore della Logica simbolica moderna (autori di riferimento: P. T. Geach, A. Kenny, H. Weidemann, J. Haldane, C. F. J. Martin, B. Davies, S. Brock, D. Braine, B. Miller). Ci limitiamo a segnalare, qui, due importanti testi tradotti in italiano: Kenny 2013; Miller 2013. A questi aggiungiamo il recente (e anch'esso emblematico nel titolo) Ventimiglia 2020.

- f) Il sorgere, in contesto culturale *riformato*, di una riflessione sull'epistemologia della credenza religiosa, considerata legittima e razionale anche senza l'evidenza proposizionale e la necessità stringente delle prove a suo sostegno (autori di riferimento: A. Plantinga, N. Wolterstorff, W. P. Alston. Cfr. Plantinga 1983).
- g) Il filone specifico di studio sul fenomeno dell'*ateismo*, sia filosofico che teologico (a titolo esemplificativo: Bodei 2011), che ha avuto vicende alterne da Nietzsche ad oggi, ma sempre vivo e produttivo. Fino al più recente "ritorno a Dio dopo Dio" professato dall'*anateismo* (G. Barbiellini Amidei, G. Kepel, R. Kearney. Cfr. Kearney 2012).

Oltre questi macroscopici indirizzi di ricerca, menzionerei altri tre fattori (non citati da Micheletti) che possono ritenersi significativi per il permanere e l'accrescersi dell'interesse sull'esistenza di Dio.

- h) Senza dubbio la passione privata, coltivata spesso per anni e *a latere* del proprio lavoro e interesse specifico, su carte ed appunti personali, da parte di autori più o meno noti, e più o meno addentro ai lavori specifici della *Teologia filosofica*. Cito il caso emblematico di Kurt Gödel (1906-1978). Il grande logico austriaco, pur in un contesto culturale lontano dalle grandi dispute sull'essere e l'ontologia, e ben noto per i suoi risultati meta-teorici sulla incompletezza dei sistemi formali (e per tanti altri risultati tecnici, oltre che per una produzione ampia di scritti filosofici), ha portato avanti per tutta la sua vita, in forma di appunti personali poi pubblicati postumi, una rivisitazione dell'argomento ontologico

anselmiano-leibniziano, in varie redazioni, appuntato e commentato (cfr. Gödel 2006). Uno scritto privato, dunque, che testimonia in modo eccellente – considerata l'autorevolezza dell'autore – lo spessore speculativo intrinseco delle varie dimostrazioni (in questo caso *a priori*) da far gola a un logico di tal calibro⁶.

- i) Gödel, d'altra parte, sembra essere il vertice autorevole di una vastissima platea di scrittori non necessariamente noti – “normali” docenti universitari di varia estrazione – che si sono cimentati (e continuano a farlo) con il problema di Dio pubblicando il proprio scritto o i propri appunti/note/frammenti... il più delle volte con una casa editrice minore⁷, senza però che il fervore e la competenza di essi sia “minore”. Tutti loro testimoniano una passione speculativa non sopita per le questioni riguardanti Dio, che rimangono vive e stimolanti pur senza essere argomento “curriculare” (né tantomeno di “tendenza” culturale) nelle università pubbliche⁸ e nei centri di ricerca. Spesso, quando l'autore o la sua indagine emerge, è perché ad essa è associata una qualche forza polemica (o apologetica) degna di menzione dall'apparato mediatico, e dunque strumentalizzata per tutta una serie di criteri e motivazioni che con l'indagine razionale hanno poco a che fare⁹.

⁶ I tentativi di formalizzazione simbolica rigorosa delle prove tradizionali sono anch'essi numerosi e, sempre, molto stimolanti per chi vi si addentra. Segnalo due diversi rappresentanti di questo approccio: la famosa “scuola polacca” di Leopoli-Varsavia negli anni a cavallo tra le due Guerre. In particolare, la formalizzazione della prima via *ex motu* dell'Aquinate, da parte di Jan Salamucha (1903-1944): cfr. Pagani 2014. La seconda menzione è per l'italiano prof. Michele Malatesta, dell'Università di Napoli, recentemente scomparso: cfr. Malatesta 1987.

⁷ Interessante il caso del prof. Paolo Manca, docente di Calcolo delle probabilità e titolare della cattedra di Matematica finanziaria all'Università di Pisa, che tramite una start-up fiorentina denominata goWare, pubblica il suo testo (forse giocando, in maniera efficace, con il titolo e il suo cognome): Manca 2020. Segnaliamo anche l'originale accostamento di matematica e Vangelo in Malaspina 2016.

⁸ Delle università cattoliche parliamo tra poco.

⁹ Si pensi, ad esempio, alla recente inflazione mediatica orchestrata sulla notizia della rilevazione, da parte dell'acceleratore LHC del CERN di Ginevra nel 2012, di un comportamento di una particella fondamentale del *Modello standard* della fisica della materia, teorizzata fin dal 1964 dal fisico Peter Higgs. Notizia promulgata all'opinione

- j) Al di là del carattere marcatamente privato e soggettivo, nel novero di queste numerosissime pubblicazioni troviamo diversi generi e stili propositivi dell'argomento, come è normale che sia. Recensiamo, dunque, scritti dal tono espressamente avverso ed agguerrito (talvolta non solo con l'entità-Dio e la sua problematicità teorica, quanto con le varie istituzioni – religiose, culturali, societarie... – che ne promuovono una certa visione non-teorica, e un certo tipo di senso religioso, di morale e costumi e di collusione con il potere politico ed economico)¹⁰; troviamo scritti che analizzano le consuete prove per smentirle (cfr. Everitt 2004; Paulos 2008); troviamo scritti esplicitamente apologetici ed altri di tenore “concordista” con i risultati di diversi settori disciplinari (principalmente le scienze fisico-naturali: cfr. Spitzer 2012; Heller 2009.).
- k) Di rilievo sono certamente tutte le questioni sollevate da parte della nuova Fisica del '900 (Relatività e Quantistica) in merito al problema delle *origini* dell'universo (auto-prodotto, eterno o posto da “qualcuno?”), in merito al *governo* di esso (la ricerca titanica di una “teoria del *tutto*”), in merito alla stessa *vita* organica ed intelligente che è emersa dalla materia inerme, e numerose altre questioni decisive, sia per la Filosofia (della scienza) che per la Teologia. Anche in questo caso alcuni scienziati si ergono non solo per le loro conquiste intellettuali specifiche, ma per le considerazioni meta-scientifiche con cui inevitabilmente condiscono i propri lavori divulgativi se non addirittura i tanti interventi presso i social media. In questo senso è stato notevole l'impatto mediatico di Stephen Hawking (1942-2018) per la sua vicenda personale e per la portata delle sue affermazioni (cfr. Hawking 1997; 2018; Hawking - Penrose 2002; Hawking - Mlodinow 2011. Molto rappresentativo in questo campo anche Davies 1992; 1994).

pubblica con espressioni del tipo ‘scoperta la “particella di Dio!”’ con a seguire, tutti i più astrusi dibattiti annessi e connessi.

¹⁰ In Italia il caso emblematico è rappresentato da Piergiorgio Odifreddi e i suoi numerosi testi: Odifreddi 1999; 2007; 2011. Quest'ultimo testo ha attirato l'attenzione di papa Benedetto XVI che ha risposto con una lettera pubblicata in Odifreddi 2013.

- 1) Un ulteriore fattore da considerare è il ruolo che hanno avuto in Europa (e certamente in Italia) le Università private di matrice dichiaratamente cattolica e le Università Pontificie con annessi Istituti Superiori di Formazione e spesso Riviste scientifiche specializzate anche sull'argomento. Esse hanno trasmesso e conservato (non necessariamente, purtroppo, sviluppato) una riflessione sul tema di cui ci stiamo occupando, per loro natura e missione specifica. Anche in questo caso la bibliografia è sterminata¹¹. Senza tralasciare tutti i corsi universitari, anche nelle Facoltà pubbliche, di matrice storico-filosofica, cui è associata una vastissima pubblicazione "neutra", nel senso della manualistica metafisica e/o ontologica, in cui 'Dio' ed 'esistenza di Dio' sono titoli di capitoli tematici della disciplina, e dunque presentati come brevi rassegne storiche o teoretiche (ad esempio, nel nuovo manuale di Carrara et al. 2021). Ancor più ovvio trovare manuali di *Teologia filosofica* in senso proprio, per edizioni universitarie e corsi di profilo storico-teoretico (due titoli recenti: Timossi 2005; Scribano 2021), sia nelle Università pubbliche che private.

Vorrei specificare che questa ultra-sintetica rassegna bibliografica è presentata con l'*esclusione* della questione della *Teodicea*, nel secolo scorso saldamente ancoratasi, in maniera dirompente e drammatica, alla vicenda della Seconda guerra mondiale e allo sterminio di milioni di persone¹² (tale questione probabilmente raddoppierebbe la bibliografia).

2. *Disciplina attuale?*

Al netto di questo panorama culturale solamente accennato e che, come si intuisce, è molto più vasto anche delle bibliografie specifiche che si possano presentare, affrontiamo ora una domanda attuale: perché parlare ancora di *Teologia filosofica*? Perché dedicare ad essa (e, nello specifico, alle questioni connesse all'esistenza/essenza di Dio) dei corsi in un Istituto

¹¹ Se si considera che molto spesso i docenti dei corsi di Teologia filosofica pubblicano le loro dispense sotto forma di manuale, è ardua la ricognizione esatta. Su questo filone la Pontificia Università Lateranense, con i suoi Docenti, ha prodotto lungo tutto il secolo scorso importanti manuali.

¹² Inutile qui ricordare il celebre Jonas 1984.

Superiore di Formazione? Non si è esaurita l'indagine su Dio? In fondo, si potrà obiettare, in questi corsi universitari non si insegna nulla di "nuovo" in merito: si riespone il pensiero degli autori passati (si fa cioè un discorso "da manuale" che infatti, anche da un punto di vista prettamente editoriale, è sempre attuale!).

Le risposte sono molteplici e per lo più inserite nel solco di quelle già note, perché appartenenti ad una tradizione secolare. Ad esse vorrei aggiungere una, però, che forse merita ancora di essere sviluppata rispetto alla prospettiva che la descrive. Mi spiego meglio in questa personale esplicitazione dei perché.

1. La prima motivazione che presento è squisitamente *speculativa* (con una venatura pedagogica): la questione su Dio e la sua esistenza ha il merito di stimolare il coraggioso avventore all'esercizio del pensiero, a spingersi verso il limite, a tematizzare la Differenza assoluta. Essa, cioè, insegna ad *intelligere*. Questo aspetto "laboratoriale" ritengo non vada omissso o tralasciato nell'insegnamento. Non si tratta, infatti, solo di ripetere la posizione di Anselmo (o chi per lui) e di confinarla nel suo contesto linguistico-culturale, ma di *percorrerla* speculativamente ancora una volta. L'intelletto dello studente e, prima ancora, quello del docente, sono invitati a "fare" quella strada, non solo di capirla nei suoi nessi logici. Fino a spingersi ai pericolosi "bordi" del limite del pensiero e del linguaggio, e provare a dimorare "laggiù" senza paura del vuoto (né del pieno!). In questo senso il monito di Wittgenstein al termine del *Tractatus* (6.54), esattamente un secolo fa, rimane ancora decisamente pertinente e stringente: si tratta di "usare la scala" delle *viae*, ascendere attraverso di esse e dunque trascendere il testo letterale (cioè l'attitudine tecnico-professionale della comprensione del testo), per "giungere" lì dove si vede rettamente il mondo e dove si perde il linguaggio e la visione, in bilico di fronte all'Assoluto. Ritengo questo porti giovamento e progresso all'intelletto dei singoli e, dunque, alla media culturale delle classi di Università, spesso concentrate solo a passare l'esame curriculare.

2. Una seconda motivazione ha sapore *terapeutico* per lo studente (che per ora assumiamo credente) contemporaneo: *purificare* la propria immagine di Dio, indotta dalla fede personale e dal senso religioso comune. Pensare Dio, infatti, affina la contemplazione, consente di porre domande

teoriche oltre il sentire affettivo e viscerale, personale o comunitario. Consente di interrogarsi sulla corretta formulazione sintattica delle proposizioni utilizzate nell'uso comune in materia di Dio (e dell'invisibile, del governo del mondo, della vita dopo la morte...) e dunque chiedersi quali criteri di senso (o addirittura di verifica) esse abbiano o possano avere (celebre la critica neo-positivista alle proposizioni del tipo 'Dio è amore' o 'Dio governa ogni cosa': quali fatti verificano queste asserzioni? E, ancor di più, quali le falsificano? Cfr. Flew- Mc Intyre 1969: 129-162). Aiuta a pensare "senza fede" ciò che si è acquisito in un contesto formativo fortemente connotato da un linguaggio e una prassi credente, che hanno fissato non solo nella mente, ma nella psiche dell'individuo, tutto ciò che concerne questi temi in maniera forte e, il più delle volte, irriflessa perché esistenziale, affettiva e morale. Purificare questo "fissaggio" interiore porta benefici alla consapevolezza del soggetto coinvolto in tali teorie e prassi, e ovviamente alla fede stessa.

3. Come detto, stiamo presupponendo uno studente credente. Infatti, la motivazione tradizionale a sostegno di questa disciplina è che essa è richiesta dalla fede stessa a difesa della sua ragionevolezza e plausibilità. Per dirla con un motto efficace: «non c'è ragione di pensare che l'esclusione dell'*assurdo* implichi l'esclusione del *mistero*» (Micheletti 2002: 14). La ragione esclude non-sensi, contraddizioni fondamentali, palesi violazioni della struttura del reale (*l'assurdo*); la fede abbraccia e aderisce integralmente al *mistero* in quanto eccedenza, trascendenza, ulteriorità. Essa cerca l'intelletto per esplicitare il quadro teorico di riferimento che lo stesso mistero rivelato porta con sé in maniera dirompente e nuova, facendo sì che non sia incomprensibile o distruttivo della struttura del reale, dell'uomo, dei rapporti e delle connessioni fondamentali. Tutto ciò che la Filosofia e le Scienze (umane e naturali) affermano sull'essere trova spazio entro l'apparato concettuale (e vitale) della Rivelazione che non si propone, così, come posticcia o sostitutiva del mondo al di qua, ma ampliativa di esso. Su questa strada, forse, c'è ancora molto da capire – e da sperimentare – su cosa significhi il rapporto tra natura e soprannatura, tra intelletto creato e grazia infusa. Su cosa significhi e comporti che il Dio che si rivela abbia un "aggancio" con il Dio pensato dall'uomo, pur essendo al contempo totalmente Altro da esso – e viceversa! Le affermazioni forti di *Dei Filius* e

Humani generis chiudono una polemica culturale, ma non esimono dalla fatica della ricerca individuale¹³. D'altra parte, si può tentare di fare *Teologia filosofica* "senza fede", ossia mettendo tra parentesi l'atto soggettivo di adesione, come per ripartire da zero nella ricerca del Principio e senza cadere nella tentazione intellettuale della *petitio principii*, sempre in agguato. Dunque:

- i. si può credere senza percorrere e pensare queste *viae*;
- ii. si può pensare e confermare la validità delle *viae* anche senza fede;
- iii. credenza e razionalità né si escludono né si necessitano reciprocamente;
- iv. ovviamente possono polemizzare e sentirsi reciprocamente offese dall'operato dell'altra, ma non neutralizzarsi (se non per una presa di posizione soggettiva!);
- v. a chi spetta l'onere della prova che Dio esista/non esista? Al teista (credente o meno) o all'ateo? Ovvero: con quale *presunzione* iniziale affrontiamo le vie dell'esistenza di Dio?

5. C'è, infine, un altro aspetto che mi sento di sponsorizzare fortemente a favore di una *Teologia filosofica* "senza fede" o, meglio, "senza confessionalità". Mi è sembrato lo proponesse già Karl Barth in un suo noto scritto del 1960, e che io interpreto come dirò.

Potrebbe esserci una *philosophia christiana*? O meglio, potrebbe esserci un filosofo cristiano che, volendo rispettare quell'ordine e quella successione, utilizzi *un altro vocabolario*, e così facendo tenga di fronte a sé quell'unica e intera verità e non qualcos'altro, indirizzandosi effettivamente a essa per indicarla così com'è e nient'altro? (Barth 2010: 55 [corsivo mio]).

L'«ordine» e la «successione» cui parla Barth è quello prettamente discensivo della Teologia dogmatica in merito al concetto (e realtà) della creazione da parte del Creatore, del rapporto di dipendenza assoluta

¹³ Affermare che l'uomo ha facoltà che *possono* giungere ad una qualche conoscenza di Dio, non toglie la fatica dell'indagine (quella ricerca va effettivamente intrapresa), con la consapevolezza di non giungere ad afferrarlo come un qualsiasi oggetto. D'altra parte, "accontentarsi" della Rivelazione senza indagine razionale può portare a esiti riduttivi della fede stessa (superstizione, fanatismo, etc.).

Creatore-creatura con annesso linguaggio teologico. Quello che intende Barth lo riproporrei così: la Filosofia (in merito al tema delle *origini*, ad esempio) non potrebbe omettere i termini 'Creatore' e 'creatura' per parlare di questo specifico rapporto? Non soltanto i termini in se stessi, ovviamente, ma i rispettivi concetti teologici sottintesi e dunque usare «un altro vocabolario»? Mi chiedo, cioè, se un filosofo cristiano potrebbe evitare di cedere alla tentazione della rivendicazione “confessionale” dei suoi concetti, delle sue teorie. Esimersi, in certe circostanze e dibattiti, dal puntualizzare: «questa posizione è quella del monoteismo biblico, della dogmatica cattolica...!». In fondo, se una posizione teorica è efficace, esplicativa, inclusiva... di per sé, lo sarà anche senza l'etichetta della provenienza – che spesso provoca irritazione e pregiudizio. Non potrebbe, cioè, il filosofo cristiano, sostenere la *verità intrinseca* della sua posizione metafisica – appunto quella del rapporto Creatore-creatura, o della partecipazione all'*Esse* – esponendola *per quella che è* nell'agone del dibattito culturale, senza rivendicazioni di appartenenza e, dunque, con un linguaggio diverso dal solito, pena il sembrare, di fatto, un “cripto-teologo”? Solo «indirizzandosi effettivamente a essa per indicarla così com'è e nient'altro», sostiene Barth.

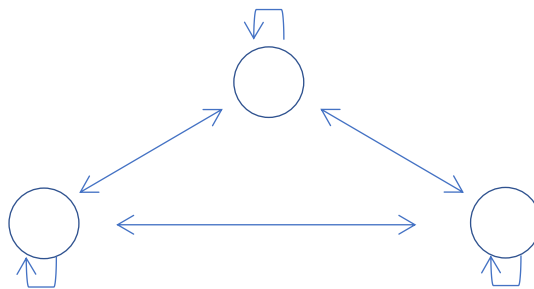
Ancor più in generale: non potrebbe una filosofia cristiana tentare di proporre una metafisica *dell'impianto* teologico rivelato – che è senz'altro strutturale rispetto al reale, e questo il pensatore cristiano lo ritiene per *fede* – ma senza *dire* che è “di” quello? Proporla come una *opzione* teorica che emergerà da sola e per la sua potenza descrittiva/normativa intrinseca sul piatto delle altre proposte teoretiche. Si tratterà di mostrare quali “vantaggi” porta, senza rivendicazioni di proprietà, di legittimità, di giustizia storiografica... (non so perché, ma ho sempre l'impressione di un nascosto complesso di inferiorità nel mondo culturale cattolico, come se bisognasse sempre chiedere alla cultura secolare un riconoscimento adeguato; come se ci si giustificasse dicendo «anche il Cristianesimo ha prodotto cose buone e ora ve lo dimostreremo»). Credo si tratti di portare avanti una posizione teorica perché vale *di per sé* e non *ex auctoritate* (e questo comporta una fiducia autentica su ciò che il filosofo cristiano crede/pensa, al punto da

rischiarlo senza etichette o mani avanti¹⁴). Spesso, con la scusa della perdita di credibilità intellettuale, si è voluta riaffermare con forza la matrice confessionale di certe posizioni ideali, mascherando l'amore per la verità con il riscatto morale dell'istituzione che le promuoveva¹⁵. E se invece si potesse fare un passo di maturità ulteriore, che non sia quello di appiccicare etichette di cattolicesimo su questo o quell'autore, su questo o quel concetto, che ha preso parte alla storia della cultura occidentale?

3. Una esemplificazione

Su questa linea ritengo che l'impostazione *analitica* abbia il vantaggio di aiutare a sviscerare le questioni teoriche *per quello che sono*, e non per una rivendicazione storica. Ancor più se sono coinvolte le Scienze astratte, che non conoscono ideologie interne. La mia ricerca si muove entro questo orizzonte, che sulla carta sarebbe rubricabile nel *Tomismo analitico*, ma appunto, senza il rischio di una rivendicazione apologetica dell'Aquinata né di altro. Ne presento subito, in estrema sintesi, l'*idea* di fondo, del tutto a-confessionale.

Si consideri questo schema formale, fortemente astratto, che evidenzia tramite le *freccie*, una trama di relazioni (per approfondire quanto qui accennato cfr. Galvan 1990; Basti - Panizzoli 2018).



¹⁴ Non sono persuaso, tuttavia, che questa fiducia sui contenuti specifici e dunque sulla *verità* dell'impianto metafisico cristiano sia effettivamente provata da parte del mondo cattolico.

¹⁵ Si pensa sia giusto rivendicare i meriti della cultura *christiana*!

Esso esprime i seguenti fattori:

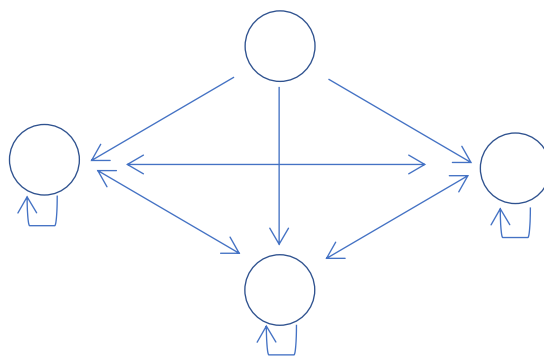
- ogni cerchio è in relazione con tutti gli altri
- ogni cerchio è in relazione con se stesso
- tutte le frecce hanno duplice verso
- in sintesi: tutto è connesso con tutto.

Questo grafico appartiene alla *Logica modale relazionale* assiomatica definita in maniera rigorosa negli anni '60 del secolo scorso ed è chiamato **KT5** in virtù degli assiomi **5** e **T** che lo costituiscono. In particolare, il secondo e forte assioma dice

$$\mathbf{T}: \Box a \rightarrow a$$

Informalmente: 'se una cosa è necessaria, allora esiste'. Lo schema disegnato esprime questa condizione **T** in maniera evidente, e per questo è considerato il modello astratto più potente di tutti (il «modello totale»¹⁶ che include tutte le altre configurazioni possibili): in esso, infatti, la totalità delle relazioni di "ciascuno con se stesso" e di "tutti con tutti", è in atto (ossia: sia i cerchi sia le frecce sono *necessari*). In termini "continentali", questo è il modello astratto di ogni Idealismo, di ogni Platonismo, di ogni Parmenidismo (cogliamo con un colpo di intuizione queste espressioni), ossia di ogni posizione che concepisce la realtà sul fondamento di una totalità attuale di enti e relazioni del tutto in atto.

Ora consideriamo questo altro schema:



Qui c'è un cerchio esterno al triangolo precedente, da cui escono frecce unidirezionali verso gli altri cerchi, e che non ha nessuna freccia che ritorna su di sé. Esso sembra essere uno schema "più ampio" del precedente, che fa

¹⁶ Galvan 1990: 111.

dipendere la totalità in atto prima considerata in dipendenza da questo cerchio aggiunto che è del tutto fuori a quella trama. Si chiama schema **KD45** o **KT5 secondario**, e spesso è utilizzato in interpretazioni di logica deontica (quella connessa agli obblighi e ai permessi). Se consideriamo questo schema, invece, in una interpretazione metafisica¹⁷, esso sembra rappresentare alcune caratteristiche del Principio/Causa prima dell'essere, familiare alla tradizione della teologia medievale:

- è esterno alla trama (ossia: è trascendente?)
- non ha frecce circolari su se stesso (ossia: non è *causa sui*?)
- ha solo frecce in direzione a-simmetrica (ossia: la relazione di creazione?)
- arriva a tutti (ossia: è onnipotente?)

Esso mostra che c'è qualcosa di "più fondamentale" della realtà in atto, da cui essa dipende ed è sorretta. Non solo: se si interpretano le frecce in un senso dinamico-potenziale, dunque non tutte onnipresenti in atto, si avrebbe proprio l'idea del divenire in essere, dello sviluppo della trama cerchi-frecce (ossia: dell'Universo), in dipendenza di questo "Esterno" immutabile e non sottoposto a tale divenire.

Io ritengo che questo schema esprima bene l'assetto *fondazionale* della metafisica cristiana e, in particolare, proprio dell'impianto tommasiano ben noto nella nostra Università (PUL). E ritengo che questo "strumento" della *Logica modale* – che è ben più di uno strumento – ne consenta una analisi rigorosa e appropriata notevole, ancora da sviluppare.

Quello che qui mi interessa ribadire, però, è che non si tratta di proporre alla discussione metafisica contemporanea questo schema dicendo: «è di Tommaso!»¹⁸. Piuttosto di mostrarne i "vantaggi" intrinseci, ossia in che termini è più esplicativo del reale; mostrare quali problemi che nello schema precedente rimanevano aperti o critici esso "risolve"; esplicitare cosa esso aggiunge nella comprensione della realtà, etc... Se si converrà che effettivamente li "risolve", sarà perché esso è intrinsecamente potente e vero, non perché "di parte". In questo senso sarebbe una proposta di *philosophia christiana* (molto all'avanguardia, in dialogo con le scienze e onesta

¹⁷ Come tento di fare nella mia tesi di dottorato: Panizzoli 2014.

¹⁸ Io stesso casco in questa tentazione, fosse anche solo per precisione storico-teoretica, e nella tesi dottorato ciò mi è stato imposto dallo specifico genere letterario del lavoro.

intellettualmente) non camuffata da teologia (o da confessionalità)! Essa parlerebbe di “cose vere”, e nient’altro.

Bibliografia

Ayer, Alfred J.

1934a “The Genesis of Metaphysics”, *Analysis* I : 55-58;

1934b “Demonstration of the Impossibility of Metaphysics”, *Mind* XLIII: 335-345

Barth, Karl

2010 *Filosofia e Teologia*, Morcelliana, Brescia.

Basti, Gianfranco - Panizzoli, Francesco

2018 *Istituzioni di Filosofia formale. Dalla Logica formale all’Ontologia formale*, LUP, Roma.

Berti, Enrico

2012 “La critica dei filosofi analitici alla concezione tomistica dell’essere”, *Rivista di Estetica*, 49:7-21

Bettineschi, Paolo - Fanciullacci, Riccardo

2014 *Tommaso d’Aquino e i filosofi analitici*, Orthotes, Napoli-Salerno.

Bodei, Remo

2011 *I senza Dio. Figure e momenti dell’ateismo* Morcelliana, Brescia.

Carnap, Rudolf

1932 “Überwindung der Metaphysik durch Logische Analyse der Sprache”, *Erkenntnis*, vol. II: 219-241 [trad. it in Pasquinelli 1969: 504-532].

Carrara, Massimiliano et al.

2021 *Introduzione alla metafisica contemporanea*, Il Mulino, Bologna.

Cimatti, Felice

2009 *Il possibile e il reale. Il sacro dopo la morte di Dio*, Codice, Torino.

Corriero, Emilio C.

- 2007 *Nietzsche. Oltre l'abisso. Declinazioni italiane della «morte di Dio»*, Marcovalerio, Torino.

Davies, Paul

- 1992 *La mente di Dio*, Mondadori, Milano.
1994 *Dio e la nuova fisica*, Mondadori, Milano.

D'Agostini, Franca

- 1997 *Analitici e continentali. Guida alla filosofia degli ultimi trent'anni*, Raffaello Cortina, Milano.

Dolenz, Martina - M. Damonte, Marco

- 2021 (a cura di), *Filosofia analitica della religione in Italia (aggiornata a Gennaio 2021)*, <http://www.aifr.it/aifr/bibliografia.html>.

Everitt, Nicholas

- 2004 *The Non-Existence of God*, Routledge, London.

Ferrè, Frederick

- 1961 *Language, Logica and God*, Harper & Brothers, Publisher, New York [trad. it. a cura di D. Antiseri e A. Pieretti, *Linguaggio, logica e Dio*, Queriniana, Brescia 1972].

Flew, Antony – Mc Intyre, Alasdair

- 1969 *New Essays in Philosophical Theology*, SCM Cheap Edition, London [trad. it. a cura di F. Gentiloni Silveri, *Nuovi saggi di Teologia filosofica*, EDB, Bologna 1971].

Galvan, Sergio

- 1990 *Logiche intensionali. Sistemi proposizionali di logica modale, deontica, epistemica*, ISU, Milano

Gödel, Kurt

- 2006 *La prova matematica dell'esistenza di Dio*, Bollati Boringhieri, Torino.

Hansson, Sven O. - Hendrick, Vincent F.

2018 *Introduction to Formal Philosophy*, Springer.

Harré, Rom

2001 "Wittgenstein: Science and Religion", *Philosophy* LXXVI: 211-237.

Hawking, Stephen

1997 *Dal big bang ai buchi neri. Breve storia del tempo*, BUR, Milano.

2018 *Le mie risposte alle grandi domande*, Rizzoli, Milano.

Hawking, Stephen – Penrose, Roger

2002 *La natura dello spazio e del tempo*, Rizzoli, Milano.

Hawking, Stephen – Mlodinow, Leonard

2011 *Il grande disegno*, Mondadori, Milano.

Heller, Michal

2009 *Nuova fisica e nuova teologia*, San Paolo, Milano.

Huges, Christopher

2005 *Filosofia della religione. La prospettiva analitica*, Laterza, Roma-Bari.

Jonas, Hans

1993 *Il concetto di Dio dopo Auschwitz. Una voce ebraica*, Il Nuovo Melangolo, Genova.

Kearney, Richard

2012 *Ana-teismo. Tornare a Dio dopo Dio*, Fazi editore, Roma.

Kenny, Antony

2013 *L'essere secondo Tommaso d'Aquino. Una ontologia problematica*, Carocci, Roma 2013

Kerr, Fergus

1986 *Theology after Wittgenstein*, Basil Blackwell, Oxford New York [trad. it. a cura di G. Voipe, *La teologia dopo Wittgenstein*, Queriniana, Brescia 1992].

Malaspina, Francesco

- 2016 *Dio e l'ipercubo. Itinerario matematico nel cristianesimo*, Effatà Editrice, Torino.

Malatesta, Michele

- 1987 "La logica e il problema di Dio", *Impegno e dialogo*, 4, Incontri culturali 1986-87, Nola: 177-224.

Manca, Paolo

- 2020 *Ma Dio c'è? Una valutazione delle prove dell'esistenza e dell'inesistenza di Dio... e qualcosa in più*, goWare, Firenze.

Micheletti, Mario

- 2002 *Filosofia analitica della religione. Una introduzione storica*, Morcelliana, Brescia.
2007 *Tomismo analitico*, Morcelliana, Brescia.
2010 *La teologia razionale nella filosofia analitica*, Carocci, Roma.
2021 "La filosofia analitica della religione nel mio percorso di ricerca", *Nuovo giornale di Filosofia della religione*, Nuova serie, n. 1: 322-335

Miller, Barry

- 2013 *Dall'esistenza a Dio. Una dimostrazione filosofica contemporanea*, Carocci, Roma.

Mondin, Battista

- 1968 *I teologi della morte di Dio. Storia del movimento dell'ateismo cristiano e diagnosi delle sue dottrine*, Borla, Torino.

Odifreddi, Piergiorgio

- 1999 *Il vangelo secondo la scienza*, Einaudi, Torino 1999
2007 *Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)*, Longanesi, Milano.
2011 *Caro papa, ti scrivo*, Mondadori, Milano.
2013 *Caro papa teologo, caro matematico ateo*, Mondadori, Milano.

Pagani, Paolo

- 2014 *Note sulla formalizzazione della via "ex motu". La teologia razionale in Jan Salamucha*, in Bettineschi - Fanciullacci 2014: 129-152.

Panizzoli, Francesco

- 2014 *Ontologia della partecipazione. Verso una formalizzazione della metafisica di Tommaso d'Aquino*, Aracne, Roma.

Pasquinelli, Alberto

- 1969 (a cura di) *Il neoempirismo*, UTET, Torino

Paulos, John A.

- 2008 *La prova matematica dell'inesistenza di Dio*, Rizzoli, Milano.

Phillips, Dewi Z.

- 1970 *Faith and Philosophical Enquiry*, Routledge & Kegan Paul, London.

- 1976 *Religion without Explanation*, Blackwell, Oxford.

Plantinga, Alving

- 1983 *Reason and Belief in God*, in Plantinga - Wolterstorff 1983: 16-93 [trad. it. a cura di R. Di Ceglie, *Dio esiste. Perché affermarlo senza prove*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011].

Puoivet, Roger

- 1997 *Dopo Wittgenstein, San Tommaso*, a cura di E. Grimi, Jouvence, Sesto San Giovanni 2017

Sanders, Andy F.- De Ridder, Kristof

- 2007 *Fifty Years of Philosophy of Religion: A Selected Bibliography (1955-2005)*, Koninklijke Brill NV, Leiden.

Scribano, Maria E.

- 2021 *L'esistenza di Dio. Storia della prova ontologica da Descartes a Kant*, Carocci, Roma.

Spitzer, Robert J.

- 2012 *Nuove prove dell'esistenza di Dio. Contributi della Fisica e della Filosofia contemporanee*, San Paolo, Cinisello Balsamo.

Timossi, Roberto G.

- 2005 *Prove logiche dell'esistenza di Dio da Anselmo d'Aosta a Kurt Gödel. Storia critica degli argomenti ontologici*, Marietti, Bologna.

Varzi, Achille

- 2001 *Parole, oggetti, eventi e altri argomenti di metafisica*, Carocci, Roma.

Ventimiglia, Giovanni

- 1997 *Differenza e contraddizione, Il problema dell'essere in Tommaso d'Aquino. Esse, diversum, contradictio*, Vita e Pensiero, Milano.
- 2012 *To be o esse? La questione dell'essere nel tomismo analitico*, Carocci, Roma.
- 2020 *Aquinas after Frege*, Palgrave Macmillan, Cham.